



Rassegna Stampa 6-7-8 settembre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

## BONIFICHE

IL PROGETTO DELLA REGIONE

## VENT'ANNI DI TRIBUTO 630

Ben 4 governi pugliesi non hanno fermato le tasse per gli agricoltori in assenza di servizi, dovendo coprire i debiti dal Bilancio autonomo

## Dai fondi per calamità le risorse per i Consorzi

L'idea: azzerare le cartelle pregresse con i soldi per la Xylella



DISSESTO AGRARIO Regione alla ricerca di soluzione sulla debitoria

● È in arrivo una possibile svolta nella controversa, annosa questione del tributo 630 per la bonifica in Puglia, costato decine di milioni di euro nelle ormai ultime quattro legislature regionali per far fronte ai debiti accumulati dai Consorzi di bonifica, oggi accorpatisi nel Consorzio Centro-Sud Puglia.

Il piano industriale sarebbe in fase di approvazione definitiva e, subito dopo, sarà avviata la gara per la redazione del nuovo Piano di classifica: uno strumento che potrebbe rappresentare la chiave di volta per una gestione più equa dei contributi richiesti ai produttori agricoli, tartassati dalle famigerate cartelle esattoriali senza avere, in cambio, i servizi per i quali sono chiamati a versare le tasse.

«L'origine dei problemi risiede proprio nell'attuale piano di classifica» sottolinea il presidente di Confagricoltura Puglia, Antonello Bruno, dopo aver incontrato l'assessore all'Agricoltura della Regione, Donato Pentassuglia, per fare il punto sulla situazione. «Quel piano andrà completamente rideterminato per stabilire se esistono realmente i presupposti per l'imposizione del tributo sui terreni. Il problema principale - sottolinea Bruno - è l'assenza dei canali minori, che dovrebbero raccordarsi ai canali di scolo delle acque». La posizione di Confagricoltura, da sempre critica sui criteri di applicazione del balzello, troverebbe sostegno nella giurisprudenza consolidata della Corte di Cassazione. Con le decisioni n. 36246 e n. 36273 del 28

dicembre 2023, gli ermellini hanno ribadito il principio che il contributo ai consorzi di bonifica è dovuto solo se i proprietari di immobili traggono un vantaggio diretto e specifico dalle opere realizzate. Non basta, insomma, un beneficio generico derivante dalla semplice inclusione nel territorio consortile laddove non vi sono servizi corrispondenti alle tasse dovute. Per questo «il piano di classifica va redatto in modo corretto e ridisegnerà l'obbligatorietà del tributo» aggiunge Bruno. «Questo consentirà una riforma che preveda una tariffa a carico della collettività generale, e non esclusivamente degli agricoltori, perché i benefici delle opere di bonifica riguardano l'intera comunità, anche chi vive in città».

Sin qui il futuro. Per quanto riguarda le cartelle arretrate, spiega ancora Bruno, «l'assessorato all'Agricoltura sta seguendo una strategia che prevede la richiesta di dichiarazione di calamità naturale - includendo la Xylella fastidiosa - per ottenere la sospensione e la revoca delle somme pregresse». La Regione ha inoltre presentato al Governo una richiesta di rottamazione delle cartelle degli ultimi dieci anni, «collegandola ai danni provocati dalla Xylella e dalle calamità naturali che hanno colpito il territorio pugliese». Si tratta, insomma, di un percorso complesso ma che porterebbe a una riforma

complessiva in modo da redistribuire equamente i costi delle opere di bonifica tra tutti i beneficiari e addebitare i costi della tutela idrogeologica e della manutenzione territoriale all'intera comunità.

«Pagare un tributo senza ricevere in cambio adeguati servizi non è giusto. Questo meccanismo è inceppato da tempo - dice il consigliere regionale Vincenzo Di Gregorio (Pd) - e gli agricoltori non sono più disposti a pagare per qualcosa che non funziona. Per questo si rende necessaria una moratoria utile a ristabilire il corretto equilibrio tra Consorzio di

bonifica e utenti. È importante e positivo che nel documento programmatico del Pd relativo alla Puglia dei prossimi anni, si affronti il tema del funzionamento dei Consorzi e dell'azzeramento delle pretese tributarie rispetto ad opere mai effettuate». «Basta con le promesse e gli slogan elettorali. Il

mondo agricolo è stanco e nauseato - ribatte Antonio Scalera (la Puglia Domani) - sino a un mese fa il Pd pugliese si è battuto contro la sospensione delle cartelle esattoriali del Consorzio di Bonifica relative al tributo 630, ritenendo impraticabile la strada che, in prima persona, ho portato avanti, per ben due anni, con mozioni ed emendamenti. Una battaglia che ho sempre ritenuto una grande ingiustizia sociale per tantissimi agricoltori e famiglie. Adesso, come per incanto, alle porte

della campagna elettorale per il rinnovo del consiglio regionale, nel programma elettorale del Pd c'è scritto che i Consorzi di bonifica giocano un ruolo chiave e che vanno azzerate le pretese tributarie relative a opere mai effettuate». A questo punto, dice, «si convochi immediatamente un consiglio regionale monotematico e si approvi la sospensione del tributo 630».

«Per cinque anni il centrosinistra ha respinto ogni proposta del centrodestra per sospendere le cartelle dei Consorzi di bonifica, dichiarandole incostituzionali per mancanza di copertura finanziaria. Oggi, a ridosso della campagna elettorale, gli stessi che ci hanno sempre detto di no - gli fa eco Giacomo Conserva, capogruppo della Lega - riscoprono improvvisamente questa possibilità. Una giravolta che sa di propaganda. Il vero scandalo è che, dal 2020 a oggi, ci sentiamo ripetere che il piano di classifica è "in arrivo": dopo cinque anni non c'è ancora traccia di nulla. Senza piano di classifica, i contributi continuano a essere imposti in modo slegato dal reale beneficio ricevuto e i nostri agricoltori si ritrovano a pagare per un servizio che di fatto non c'è - aggiunge Conserva - e se davvero la maggioranza vuole sospendere le cartelle, non servono altri tavoli né promesse: si vada subito in Consiglio e si voti. Noi siamo pronti. Gli agricoltori pugliesi non meritano altre prese in giro. Meritano risposte serie e immediate, dopo anni di rinvii, parole e propaganda».

[red.p.p.]

**IL FUTURO**  
L'idea del Piano di classifica è di portare tutto sulla fiscalità generale



**TRENITALIA**  
L'amministratore  
delegato, il pugliese  
Gianpiero Strisciuglio

**TRASPORTI** CONSEGNA IL 50ESIMO CONVOGLIO ELETTRICO, COMPOSTO DA 4 CARROZZE A DOPPIO PIANO CON 446 POSTI A SEDERE SUI 1.162 TOTALI

## «Ora nella flotta pugliese tutti treni nuovi»

L'ad di Trenitalia, Gianpiero Strisciuglio: impegno per il miglioramento della mobilità

● **BARI.** Con la consegna dell'ultimo treno, avvenuta ieri mattina nella stazione centrale di Bari, si è completato il rinnovamento della flotta dei convogli regionali di ultima generazione in Puglia. Il nuovo treno elettrico, spiega Trenitalia, è composto da quattro carrozze a doppio piano, con 446 posti a sedere e 1.162 posti totali. «Più spazio per i viaggiatori nelle sedute, spazi dedicati ai bagagli, illuminazione a led, nuovo sistema di climatizzazione, prese usb e di corrente per la

ricarica dei dispositivi tecnologici - è sottolineato nel comunicato - contribuiscono a migliorare l'esperienza a bordo». La Puglia «è dunque la prima Regione in Italia con una flotta di treni regionali completamente nuova, con un'età media (per treno) di 3 anni».

«Questi sono fondi Fsc 14-20, ma allo stesso tempo abbiamo programmato l'acquisto di altri treni secondo il nuovo Fsc», ha spiegato Debora Ciliento, assessora regionale ai Trasporti e in totale «sono stati investiti 36

milioni di euro, e più altre risorse messe siamo a 44 milioni».

«Questa giornata testimonia l'impegno di Trenitalia per il miglioramento della mobilità ferroviaria in Puglia - ha detto l'ad di Trenitalia, il barese Gianpiero Strisciuglio - Per le comunità locali il treno non rappresenta solo un mezzo di trasporto, ma è abilitatore per la fruizione di servizi, per il turismo, per lo sviluppo economico complessivo».

[redpp]

## TURISMO

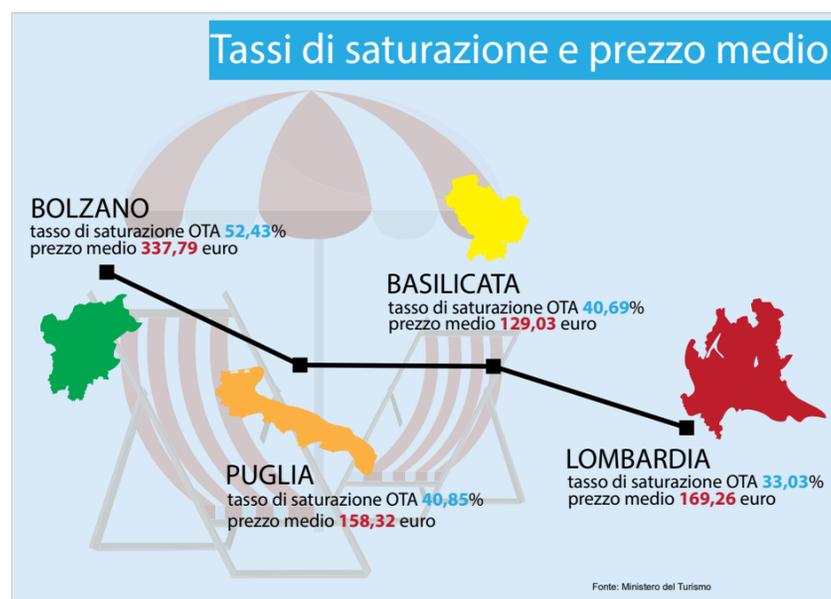
I DATI DEL MINISTERO

## BASILICATA COMPETITIVA

Ha abbassato i prezzi passando dai 228 euro dell'agosto 2024 ai 129,03 euro del mese appena trascorso

## La Puglia ha tagliato il costo delle vacanze

Prezzi diminuiti di un quarto rispetto all'agosto 2024



## La soddisfazione dei turisti



## MARISA INGROSSO

Con buona pace dei polemicanti di professione e delle inveterate sull'ipotetico costo stellare delle vacanze pugliesi, il ministero del Turismo ha reso noto che il costo medio di un soggiorno nella bellissima regione durante il mese più gettonato, cioè il mese di agosto appena trascorso, è diminuito di circa un quarto rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso. Per la precisione, se ad agosto 2024, con tutto il baillamme sulle (presunte) friselle d'oro si spendevano 208 euro, ad agosto 2025 ne sono stati spesi 158,32 euro e ciò malgrado il puntuale baillamme-bis, quest'anno incentrato sul pizzico di pepe e altre amenità. Ciò, ovviamente, non implica che non vi sia stato qualche operatore che abbia deciso proditoriamente di sganciare rincari come bombe a grappolo ma, in un Paese in cui gli stipendi sono più fermi di un menhir e in una regione in cui si stenta a trovare un isolato privo di pub e ristoranti, diciamoci pure che l'operazione s'avvicinerebbe più a un suicidio commerciale che a una avveduta strategia di sviluppo.

Secondo le rilevazioni ministeriali, anche la Basilicata ha abbassato i prezzi e in proporzione ancora maggiore, passando dai 228 euro dell'agosto 2024 ai 129,03 euro dell'agosto 2025.

Nonostante gli sforzi, però, albergatori e operatori dell'extra-alberghiero non sono riusciti nell'intento di riempire le loro stanze quanto avrebbero desiderato. Il ministero lo dimostra prendendo a riferimento, nel mese di agosto, i cosiddetti «tassi di saturazione OTA», dove OTA sta per Online Travel Agencies, ovvero indica il livello di stanze occupate rispetto all'offerta delle «agenzie di viaggio online», cioè delle piattaforme come Booking, Expedia e compagnia cantando.

Si scopre così che nel mese tradizionalmente più amato, c'era mezza Italia vuota. Tassi di riempimento più elevati sono stati rilevati nelle Province Autonome di Bolzano (52,43%) e Trento (50,85%), che sono anche i territori con le tariffe medie più elevate. Il che dimostra, ancora una volta, che le persone abbienti non sono sensibili alle politiche di prezzo.

«Tra le altre regioni che registrano valori superiori alla media nazionale - spiega il ministero del Turismo - vi sono Valle d'Aosta (47,54%), Abruzzo (47,37%), Sardegna (45,65%) e Calabria (45,56%). Sul fronte tariffario, il Molise presenta i prezzi più contenuti (103,5), pur registrando un livello di saturazione superiore alla media nazionale».

In Puglia il tasso di saturazione OTA ha di poco superato il 40 per cento (40,85%), quasi a pari merito con la Ba-

silicata (40,69%). In entrambi i casi un dato inferiore alla media nazionale che è pari al 41,68%.

Una caporetto per la Penisola se si pensa che l'agosto 2024 era stato caratterizzato da un tasso di saturazione OTA regionali enormemente migliore: in Abruzzo era il 65%, in Emilia-Romagna il 61%, che risultavano le più prenotate tramite le piattaforme online, seguite da Basilicata (55%), Sardegna (51%), Sicilia e Toscana (50%), con valori superiori o uguali alla media nazionale pari al 50%.

E dire che il Sentiment index, cioè l'indice che misura il livello di soddisfazione dei turisti a partire dai contenuti web, da commenti e recensioni, è stato molto buono. A giugno, rileva il ministero, il «sentiment» italiano era pari a 85,9/100, in lieve crescita rispetto al 2024 (+0,1), in Puglia ha raggiunto quota 87,19 e in Basilicata addirittura 88,23 su 100, il secondo miglior piazzamento dopo Bolzano.

A livello nazionale, il miglior «sentiment» l'hanno espresso i viaggiatori britannici, seguiti da tedeschi, svizzeri e francesi. La categoria più discussa è Locali e Ristorazione (41% delle conversazioni). Le migliori performance riguardano Attrazioni (88,83), Affitti brevi (88,04) e Intrattenimento (86,33).

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

# CAPITANATA

## Dal Gargano al Tavoliere aprono i cantieri Anas

Per le manutenzioni stradali e dell'illuminazione, disagi per la circolazione



Un tratto della Garganica a sinistra la 16 bis

● Dal Gargano al Tavoliere a partire da oggi Anas ha programmato l'avvio degli interventi di manutenzione. In particolare, è stata programmata la manutenzione degli impianti d'illuminazione lungo le rampe degli svincoli della strada statale 16 "Adriatica" in corrispondenza del territorio comunale di Cerignola. Per motivi di sicurezza e di carattere tecnico – giacché le lavorazioni richiedono l'occupazione della sede stradale con mezzi d'opera e maestranze – sarà attivo un restringimento della carreggiata sui rami di ingresso e di uscita di entrambe le direzioni per il tempo necessario ad eseguire gli interventi e fino alla conclusione dei lavori.

Le chiusure saranno attive a partire da oggi e fino a venerdì 31 ottobre 2025, nella fascia oraria compresa tra le ore 8,00 e le ore 17,00.

A seconda delle esigenze di cantiere, ogni chiusura sarà indicata tramite apposita segnaletica e il traffico potrà usufruire dello svincolo precedente o successivo sia in ingresso che in uscita.

Lungo la strada statale 89 "Garganica", invece, Anas ha piani-



ficato i lavori di manutenzione programmata per la qualificazione delle barriere laterali di sicurezza.

Le lavorazioni, che consentiranno di consolidare significativamente gli standard di sicurezza e percorribilità dell'arteria stradale, saranno avviate da oggi e fino al 30 di aprile 2026.

Nel dettaglio, le operazioni saranno attive nel tratto compreso tra il km 28,280 ed il km 51,000 e rispettivamente tra i territori comunali di San Nicandro Garganico e Cagnano Varano.

Tali attività saranno eseguite mediante l'istituzione del senso unico alternato con impianto se-

maforico ed un limite di velocità massima di 30 km/h.

Per consentire all'Ente gestore dell'infrastruttura di telecomunicazione la posa di cavi in fibra ottica, sono programmate alcune limitazioni al transito lungo la statale 272 "di San Marco in Lamis" in corrispondenza de territorio comunale di San Marco in Lamis.

A partire da oggi e fino a venerdì 26 settembre 2025, in direzione San Giovanni Rotondo, sarà attivo un restringimento della carreggiata con l'istituzione di un senso unico alternato regolamentato da impianto semaforico, nei seguenti tratti: dal km 25,840 al

km 25,870; dal km 25,250 al km 25,300; dal km 26,090 al km 26,130; dal km 26,230 al km 26,270. Inoltre, in prossimità dei cantieri sarà in vigore il limite massimo di velocità di 30 km/h e il divieto di sorpasso. Le limitazioni saranno attive dal lunedì al venerdì, ad esclusione dei giorni festivi, nella fascia oraria compresa tra le ore 7,00 e le ore 16,00.

E a proposito di Gargano. Il Partito Liberaldemocratico della Provincia di Foggia si fa pienamente partecipe dell'appello lanciato dal sindaco di Apricena, Antonio Potenza, sulla drammatica e ormai insostenibile situazione della viabilità sul Gargano, in particolare per le interruzioni che da anni bloccano la scorrimento veloce tra Cagnano - Carpino e Rodi - Ischitella. "Non siamo più di fronte a un'emergenza, ma a un vero e proprio abbandono istituzionale – dichiara Matteo Viggiani, referente provinciale del Partito Liberaldemocratico -. La denuncia del sindaco Potenza è chiara, puntuale e condivisibile. Un intero territorio è stato isolato, con conseguenze gravissime per i cittadini, per il lavoro e per il comparto turistico."



## La quotazione del grano duro mette in allarme i produttori

Le organizzazioni agricole preoccupate per il futuro delle aziende

● “Il grano è sceso sotto la soglia dei 300 euro alla tonnellata”. Così Angelo Miano, presidente provinciale di CIA Agricoltori Italiani Capitanata dopo le ultime quotazioni alla borsa merci della Camera di commercio di Foggia, una tra le più importanti a livello internazionale per la quotazione del grano duro.

“Ai cerealicoltori italiani, per il loro lavoro e per un prodotto d'eccellenza, viene riconosciuto un valore che non copre nemmeno i costi di produzione. Il prezzo del grano al produttore crolla, mentre il costo di pane e pasta per i consumatori è sempre più alto, con profitti record per mulini e pastifici e le importazioni di grano estero decuplicate rispetto a quattro-cinque anni fa. Occorre valutare anche misure shock, come l'imposizione di dazi sul frumento importato dai Paesi extra-europei, dove per la produzione del grano ancora sono utilizzati prodotti chimici da tempo vietati in Europa”, aggiungono dalla Cia di Foggia.

“Le oscillazioni del prezzo, più marcate nelle ultime settimane, colpiscono direttamente i bilanci aziendali - sottolineano il presidente di Confagricoltura Puglia An-

tonello Bruno e il presidente di Confagricoltura Foggia Filippo Schiavone - Le congiunture internazionali restano instabili, e si sommano alle incertezze climatiche: siccità, nubifragi e grandinate mettono a rischio le rese, rendendo urgente un



La recente raccolta del grano nel Tavoliere

approccio maggiormente sostenibile e resiliente”.

Confagricoltura Puglia sottolinea l'importanza dei contratti di filiera, strumenti indispensabili per dare stabilità nel lungo

periodo, orientati alla sostenibilità e all'innovazione.

“Questi accordi - sottolineano Bruno e Schiavone - favoriscono una collaborazione più stretta tra agricoltori, cooperative, consorzi, trasformatori, fino al consumatore finale. L'obiettivo: valorizzare tutte le componenti della filiera e garantire una distribuzione equilibrata del valore aggiunto”.

In provincia di Foggia, particolare attenzione è dedicata al progetto di valorizzazione del marchio “Daunia durum”, modello di caratterizzazione territoriale sul grano foggiano, ispirato al concetto di Desert durum. L'iniziativa mira a differenziare il prodotto locale, offrendo trasparenza al consumatore e premiando il lavoro dei produttori. Per gli agricoltori, i contratti di filiera rappresentano una leva per accedere a strumenti di ricerca varietale, sostegno fitosanitario, diversificazione delle semine e maggiore forza contrattuale.

LAVORO LA DENUNCIA DEI SEGRETARI REGIONALI DI UIL E CISL. CONTINUA A PERDURARE IL DIVARIO CON IL SETTEMRIONE

# Salari pugliesi tra i più bassi d'Italia e prodotti alimentari alle stelle (+10%)

● Le famiglie non reggono l'aumento del costo della vita. I salari insufficienti, d'altra parte, sono una grande questione per l'Italia e per la Puglia. Lo sostengono da tempo i sindacati.

«La nostra Regione è al quindicesimo posto per livello delle retribuzioni - spiega Gianni Ricci, segretario generale Uil Puglia - Gli stipendi sono troppo bassi e questa è l'ennesima riconferma. La questione salariale è un'emergenza assoluta, soprattutto nel Mezzogiorno, che però questa politica miope fa fatica a vedere. Parlare di mercato del lavoro in crescita è mera propaganda, se non si analizza al fondo la qualità del nuovo lavoro che si sta creando».

Lo stipendio medio lordo in Puglia è di 28.191 euro contro i 34.033 della Lombardia e come se questo non bastasse, ad eccezione di Foggia e Taranto dove le retribuzioni sono rimaste invariate, in tutte le altre province sono diminuite rispetto all'anno precedente.

Bari, prima provincia pugliese è appena 71esima nella classifica generale con 28.485 euro ed è tra le 15 province italiane che ha registrato la maggiore diminuzione di retribuzione (meno sette punti nel ranking generale). Nella Bat un lavoratore percepisce 28.207 euro lordi annui e anche in questa provincia si è avuto un peggioramento, -4 posizioni. Brindisi si ferma all'88esimo posto, seguono poi Foggia al 90esimo, Lecce al 97esimo e Taranto che è 100esima su 107 province con appena 26.848 euro di stipendio.

«Il Salary ranking delle 107 province italiane del Jp Geography Index 2024 non lascia adito a dubbi. Continua a perdurare il divario tra Nord e Sud e assistiamo a veri e propri mercati

salariali nei quali a parità di lavoro al Sud si guadagna meno che al Nord», aggiunge Ricci.

Gli stipendi arretrano e il costo della vita aumenta, l'erosione del potere d'acquisto è evidente. «Da tempo - rincara la dose il segretario generale della Cisl Puglia - assistiamo ad un continuo aumento dei prezzi, in particolare dei prodotti alimentari su cui andrebbe applicata una politica finalizzata a contrastare il caro-spesa, ben oltre l'inflazione. In Puglia, nell'ultimo anno, registriamo un incremento di oltre il 10% in particolare per alcuni beni di prima necessità. La conseguenza diretta è che il potere di acquisto delle famiglie, già alle prese con altri costi, si è ridotto ulteriormente».

«In questi giorni inoltre - aggiunge Castellucci - in tanti sono alle prese con il caro-libri che pesa soprattutto su chi ha più figli ed è per questo che abbiamo richiesto detrazioni fiscali dei libri di testo e l'incremento del fondo per situazioni di povertà assoluta. Gravano perciò, una serie di fattori sui redditi dei pugliesi, a partire dalle spese sanitarie fino a quelle alimentari. Allo stesso tempo però, occorre rimarcare anche che la nostra regione presenta, in generale, un costo della vita inferiore del Nord Italia e dunque i numeri citati, seppur preoccupanti, vanno inseriti in un contesto generale. Così si spiega anche che l'incidenza dei prodotti alimentari sui salari sia più alta al Sud dove i redditi sono mediamente più bassi, rispetto al centro Nord. Resta cruciale in sostanza, l'esigenza di un'equa distribuzione delle risorse, così da migliorare le condizioni economiche e il potere d'acquisto delle famiglie».

[gian.bals.]



CISL Antonio Castellucci



UIL Gianni Ricci





**Rese in calo.** Nonostante l'aumento delle superfici piantate al Nord, quest'anno la produzione nazionale di pomodoro rischia di scendere del 20%

# Per il pomodoro la minaccia ora arriva dalla California

## Industria alimentare

**Agricoltori preoccupati: in Italia la campagna 2025 è prevista in calo del 15-20%**

**La produzione Usa invece cresce del 10% e Trump ha anche incassato il dazio zero**

### Micaela Cappellini

Anni passati a levare gli scudi contro la minaccia di invasione della conserva di pomodoro cinese. Per poi scoprire che oggi il vero pericolo arriva dagli Usa. I conti sono presto fatti: quest'anno la raccolta del pomodoro nel nostro Paese chiuderà con un calo atteso tra il 15 e il 20%, in Europa anche Spagna e Portogallo stanno riducendo le previsioni mentre in California, che già oggi è il secondo produttore mondiale di oro rosso dopo la Cina, le rese sono date in aumento del 10%. La ciliegina sulla torta? Le mosse del presidente Trump sul tavolo dei dazi, che si è già portato a casa tariffa zero per l'ingresso in Europa di alcune produzioni americane a base,

appunto, di pomodoro.

Per gli operatori di un comparto che vale 5,5 miliardi all'anno, lo scenario non è certo rassicurante. I più preoccupati oggi sono gli agricoltori: «All'inizio dell'anno eravamo partiti con grande fiducia – racconta Giuseppe Romanini, presidente dell'Organizzazione interprofessionale del bacino del Nord, che contratta accordi e prezzi per tutti gli agricoltori del bacino settentrionale – i trapianti procedevano nei tempi giusti e le superfici messe a coltura erano maggiori dell'anno scorso, 45mila ettari contro 40mila. Poi la campagna ha preso tutta un'altra piega e al 31 di agosto abbiamo registrato un raccolto pari soltanto a 1,919 milioni di tonnellate di pomodoro: rispetto alle proiezioni, siamo al 17% di consegnato in meno». Il Nord Italia, che assicura oltre la metà del pomodoro nazionale, è più o meno arrivato al giro di boa delle operazioni di raccolta: «Se queste sono le proporzioni – dice preoccupato Romanini – a fine campagna il calo può anche superare il 20%». Dall'altra parte del mondo, invece, la California sta aumentando le rese del 10%: «L'Italia – dice Romanini – è il primo esportatore al mondo per valore, ma non per quantità: a questo punto, un arrivo di pomodoro californiano in Europa non è più da escludersi».

La cooperativa romagnola Apo Conerpo, che ogni anno raccoglie 5 milioni di quintali di pomodoro, circa il 10% della produzione nazionale, conferma le stime sul calo delle rese: «A tre quarti della raccolta – dice il suo presidente, Davide Vernocchi – le rese sono inferiori del 15-20% per il convenzionale, ma nel caso del pomodoro biologico assistiamo a un crollo di oltre il 30%. Per coltivarli spendiamo 9-10mila euro per ettaro, se la produzione non arriva almeno a 900 quintali per ettaro i ricavi non coprono nemmeno i costi».

Il settore, sostiene Vernocchi, ha problemi ormai strutturali: «È il terzo anno che le rese programmate non corrispondono a quelle effettive e la causa è il cambiamento climatico: tre anni fa l'alluvione, l'anno scorso le piogge durante la raccolta, quest'anno le bolle di calore estivo». Chiedere più soldi all'industria della trasformazione, rispetto al prezzo pattuito a inizio anno? «L'industria a noi non può dare di più perché la grande distribuzione a loro non vuole concedere di più – dice Vernocchi – chi distribuisce non vuole riconoscere che c'è un problema di contesto produttivo e di filiera».

Le aziende della trasformazione, insomma, si trovano tra due fuochi. «Buona parte dei contratti con la Gdo sono stati stipulati prima della par-

tenza della campagna», conferma Giovanni De Angelis, dg di Anicav, l'associazione che riunisce gli industriali italiani del pomodoro. Le rese agricole più basse sono un problema anche per i produttori di conserve: «Anche nel bacino del Sud – prosegue – ci sono delle difficoltà, legate al sistema irriguo, in particolare nell'area foggiana. In questo momento l'industria riceve conferimenti rallentati, che impediscono agli stabilimenti di raggiungere la piena efficienza produttiva e le economie di scala che ne derivano».

Sull'ipotesi della nuova concorrenza californiana, invece, il dg dell'Anicav è meno pessimista: «Al momento – dice De Angelis – sembrerebbe che l'Ue concederebbe dazio al 2,6% solo su una quota di 250mila tonnellate di ketchup e altre salse destinate al mercato europeo». Ma i negoziati sulle specifiche dell'accordo sono ancora in corso. Il vero problema sarebbe se, alla fine delle trattative, il trattamento di maggior favore venisse allargato anche ai semilavorati al pomodoro destinati alle lavorazioni industriali, come per esempio quelli destinati alle pizze surgelate o agli snack salati. In questo modo, la concorrenza americana sui produttori di conserve made in Italy sarebbe decisamente più pericolosa.

# Irpef regionale, ecco dove il carico fiscale è più pesante

**L'analisi.** Lazio e Campania al top dell'imposta sui redditi medi. Ritocchi dal 2026 in Piemonte I rincari spesso scattano a partire dai 28mila euro

**Dario Aquaro  
Cristiano Dell'Oste**

Per un lavoratore dipendente con un reddito di 35mila euro, l'addizionale regionale all'Irpef costa 926 euro nel Lazio e 868 in Campania. Più del doppio dei 431 euro richiesti per il 2025 dalle regioni in cui il prelievo è più leggero, come il Veneto, la Basilicata e i territori a statuto speciale (eccetto la provincia di Bolzano, che azzerava addirittura il dovuto con una detrazione). Tra i 500 e i 700 euro oscillano invece le pretese delle altre regioni.

**La Liguria si è allineata dal 2024 alle tre aliquote nazionali, obbligatorie per tutti dal 2028**

È solo un esempio modellato su un contribuente tipo, ma aiuta a capire quanto possa cambiare da una zona all'altra questo tributo. Che tende a passare un po' inosservato in busta paga e nel cedolino della pensione. E che spesso diventa più caro per compensare i costi di gestione della sanità pubblica.

Nel 2024 l'addizionale ha portato nelle casse delle regioni 15,1 miliardi di euro, +8,6% su base annua (dati Bollettino delle entrate tributarie). Per avere un termine di confronto, l'Irap versata dai privati vale 21,2 miliardi.

L'importo medio dell'addizionale è stato di 476 euro. In base alle dichiarazioni dei redditi 2024, a pagare sono stati poco meno di 32 milioni di contribuenti, cioè il 75% di tutte le persone fisiche: l'obbligo, infatti, scatta solo per chi deve pagare l'Irpef dopo aver applicato le detrazioni e sottratto i crediti per imposte all'estero. Sono esclusi, tra gli altri, gli oltre 2 milioni di titolari di partita Iva in regime forfettario, a meno che non debbano versare l'Irpef su altri redditi (si veda l'articolo a fianco).

Quasi tutte le Regioni strutturano

ancora il prelievo in base a quattro scaglioni di reddito: non si vede, insomma, l'effetto della riforma Irpef che ha accorpato le prime due fasce (fino a 28mila euro), lasciando ferme le altre due (fino a 50mila euro e oltre questa soglia). Ma d'altra parte la legge di Bilancio 2025 dà la possibilità di determinare fino all'anno d'imposta 2027 aliquote differenziate sulla base dei "vecchi" quattro scaglioni. Per ora ad adeguarsi alle tre fasce dell'Irpef nazionale sono soltanto l'Abruzzo, la Liguria e la provincia di Bolzano (queste ultime due già dal 2024). Applica invece l'aliquota unica - uguale per tutti i redditi - una nutrita pattuglia di regioni: Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta e Veneto.

A prevedere già il passaggio a tre scaglioni dal 2028 è il Piemonte, che a inizio agosto ha varato una manovra pluriennale: per i prossimi due anni l'Irpef regionale aumenterà da 2,13 a 2,68% sui redditi da 15mila a 28mila euro e da 2,75% a 3,31% per quelli da 28mila a 50mila euro; poi dal 2028 il secondo scaglione confluirà nel primo e l'aliquota scenderà di un punto, sotto il livello attuale, allineandosi all'1,62 per cento.

Aliquote che variano di un punto o di pochi decimali - tra un territorio e l'altro o tra un anno e l'altro - possono tradursi in differenze di prelievo rilevanti, soprattutto per i redditi maggiori.

Per un pensionato-tipo con 15mila euro di entrate, il divario arriva al massimo a 150 euro, che crescono a 250 euro per un imprenditore che dichiara 25mila euro (escludendo i casi di azzeramento nelle province autonome).

La forbice si allarga invece per i redditi oltre i 50mila euro, che in molte regioni sono tassati con il 3,33 per cento. Così, un manager che guadagna 70mila euro e ha oneri deducibili per 1.700 euro, paga poco più di 2mila euro nel Lazio, circa 1.950 in Campania e Umbria e 1.850 in Molise. Mentre nel resto delle regioni - a grandi linee - può trovarsi di fronte a due livelli di richieste: intorno alla soglia dei 1.700 euro o dei mille euro.

Le aliquote delle addizionali tendono a cambiare poco da un anno all'altro. Le modifiche, comunque, sono quasi sempre all'insegna degli aumenti e le regioni cercano di solito di ridurre l'impatto sui redditi più bassi. Nel 2024 la Toscana ha ritoccato l'aliquota dei due scaglioni più alti (oltre i 28mila euro di reddito), così come la Liguria che - accorpando le prime due fasce - ha anche ridotto la tassazione per i redditi da 15mila a 28mila euro. Sugli ultimi due scaglioni, ma dal 2025, è intervenuta anche l'Emilia Romagna,

## Le simulazioni

A cura di **Loris Lorenzini** e **Cristina Olivieri**

L'addizionale regionale Irpef dovuta per il 2025 da quattro contribuenti-tipo. In euro

■ MINIMO  
■ MASSIMO



## LA DATA

# 2028

### Adeguamento alle tre fasce di reddito "nazionali"

Per l'addizionale regionale la legge di Bilancio 2025 ha stabilito che le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano - solo per gli anni 2025, 2026 e 2027 - possono

determinare aliquote differenziate sulla base dei quattro scaglioni di reddito precedenti alla riforma Irpef. L'adeguamento agli attuali tre scaglioni di reddito "nazionali" sarà quindi obbligatorio a partire dall'anno d'imposta 2028.

mentre l'Umbria ha fatto scattare i rincari dal livello dei 15mila euro.

L'impressione è che, nelle regioni alle prese con i costi della sanità, si stia gradualmente creando uno scalino a 28mila euro: oltre questa soglia tutti sono tassati al massimo e l'addizionale si avvicina spesso al 3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA